

Per la Cgia di Mestre in Calabria c'è la Pubblica amministrazione peggiore d'Italia



Secondo l'analisi della **Cgia di Mestre** la mala burocrazia soffoca le piccole imprese. Significativo il dato della Calabria: al 190esimo posto su 192 regioni europee.

Di seguito l'articolo pubblicato sul sito:

Siamo soffocati da una mala burocrazia che sottrae ai piccoli imprenditori sempre più tempo e risorse per compilare un numero debordante di adempimenti, di certificati e per onorare una moltitudine di scadenze disseminate lungo tutti i 12 mesi: questa criticità costa al sistema delle Pmi italiane 31 miliardi di euro ogni anno.

A dirlo è l'**Ufficio studi della CGIA** che ha ripreso i dati dell'ultima rilevazione effettuata qualche anno fa dal Dipartimento della Funzione Pubblica – Presidenza del Consiglio dei Ministri.

“Una cifra spaventosa – dichiara il **coordinatore dell'Ufficio studi della CGIA Paolo Zabeo** – in parte imputabile anche al cattivo funzionamento della macchina pubblica che ormai sta diventando la principale nemica di chi fa impresa. Sempre più soffocate da timbri, carte e modulistica varia, questa Via

Crucis quotidiana costa a ognuna di queste Pmi mediamente 7.000 euro all'anno".

Sulla stessa lunghezza d'onda il parere del **segretario della CGIA, Renato Mason:**

"I tempi e i costi della burocrazia sono diventati una patologia che caratterizza negativamente il nostro Paese. Non è un caso che molti operatori stranieri non investano da noi proprio per l'eccessiva ridondanza del nostro sistema burocratico. Incomunicabilità, mancanza di trasparenza, incertezza giuridica e adempimenti troppo onerosi hanno generato un velo di sfiducia tra imprese e Pubblica amministrazione che non sarà facile rimuovere in tempi ragionevolmente brevi".

E come ha avuto modo di dimostrare l'**Ocse** nel Rapporto Economico sull'Italia (febbraio 2017), la produttività media del lavoro delle nostre imprese è più elevata nelle zone dove l'Amministrazione pubblica è più efficiente. In questo studio, inoltre, si dimostra che l'inefficienza del settore pubblico produce maggiori costi economici soprattutto alle piccole imprese.

Siamo un Paese dove è difficile fare impresa. Sebbene abbiamo guadagnato 4 posizioni rispetto alla rilevazione precedente, gli ultimi dati della Banca Mondiale (**Doing Business 2018**) ci dicono che tra i 19 paesi dell'**Area Euro**, l'Italia si posiziona al 14° posto della classifica generale sulla facilità di fare impresa.

Segnaliamo, in particolare, che siamo però all'ultimo posto della graduatoria sia per quanto riguarda il costo per avviare un'impresa (13,7 per cento sul reddito pro capite), sia per l'entità dei costi necessari per recuperare i crediti nel caso di un fallimento (22 per cento del valore della garanzia del debitore).

Ci posizioniamo al terzultimo posto sia per quanto riguarda il

numero di ore annue necessarie per pagare le imposte (238) sia per il numero di giorni indispensabili per ottenere una sentenza a seguito di una disputa commerciale (1.120 giorni, ovvero poco più di 3 anni).

Occupiamo il quart'ultimo posto, invece, per quanto concerne il numero di giorni che sono necessari per ottenere il permesso per la costruzione di un capannone (227,5 giorni, pari a 7,5 mesi), mentre ci collochiamo al sestultimo posto per quanto concerne le spese da sostenere in una disputa commerciale (23,1 per cento del valore della merce).

La qualità della Pa al Sud è preoccupante.

È una classifica altrettanto impietosa quella che emerge dall'ultima indagine condotta dalla **Commissione Europea** sulla qualità della Pubblica Amministrazione a livello territoriale. Rispetto ai 192 territori interessati dall'analisi realizzata nel 2017, le principali regioni del Centro-Sud d'Italia compaiono per 8 volte nel rank dei peggiori 20, con la **Calabria che si classifica addirittura al 190° posto.**

L'Indice della qualità della Pubblica Amministrazione è il risultato di un mix di quesiti posti ai cittadini che riguardano la qualità dei servizi pubblici, l'imparzialità con la quale questi vengono assegnati e la corruzione.

I servizi pubblici direttamente monitorati a livello regionale sono quelli a valenza più "territoriale" (istruzione, sanità e sicurezza) ma l'indice tiene conto, a livello Paese, anche di servizi più generali, come ad esempio la giustizia, in modo da stilare altresì una classifica nazionale.

Il risultato finale è un indicatore che varia tra 100, ottenuto dalla regione finlandese Åland (1° posto), e zero che ha "consegnato" la maglia nera alla regione bulgara dello Severozapaden. Sebbene sia relegato al 118° posto a livello

europeo, il Trentino Alto Adige (indice pari a 41,4) è la realtà territoriale più virtuosa d'Italia, seguono, a pari merito, altre due regioni del Nordest: l'Emilia Romagna e il Veneto (indice pari a 39,4) che si collocano rispettivamente al 127° e al 128° posto della graduatoria generale. Subito sotto troviamo la Lombardia (38,9) che è al 131° posto e il Friuli Venezia Giulia (38,7) che si attesta al 133° gradino della classifica stilata dalla Commissione Europea.

Male, come dicevamo più sopra, in particolar modo le regioni del Mezzogiorno dove si registrano le performance più preoccupanti. Se la Campania (indice pari a 8,4) è al 186° posto, l'Abruzzo (6,2) è al 189° e **la Calabria, il territorio in cui la Pa funziona peggio tra tutte le nostre 20 realtà regionali, è addirittura al 190° gradino della graduatoria generale, con un indice di soli 1,8 punti.**